

DA EVITARE

P. 22/6/84

di SAVERIO VERTONE

Voglia di tenerezza (Mondadori lire 18.000) più che un romanzo è un esemplare luogo di contenzione dello svago contemporaneo: ospedale, se volete, o prigione o anche soltanto arresti domiciliari. Il racconto di successo è diventato subito film di cassetta e somiglia, come si somigliano le cliniche di lusso, ad altri romanzi e film del momento: ad esempio, a "Big Chill", "Il grande freddo". Quest'ultimo è piaciuto persino a Beniamino Placido, ma temo che i claustrofobi ci si sentano soffocare. Un po' di evasione è indispensabile, ma evadere in una Usl che evasione è?

I legami familiari o i sentimenti di amicizia non sono necessariamente claustri. Perché allora questo senso di chiuso in "Voglia di tenerezza" e in "Grande freddo"? Sono confezioni tecnicamente ben fatte, in cui la sapienza psicologica dei produttori americani sa spremere il giusto dosaggio di limone ogni tanti chili di melassa, per non allappare il palato. Eppure nausea lo stesso. Innanzitutto perché ai self-service dello svago queste pietanze stanno diventando il piatto unico, e poi perché sembrano cucinate non più da cuochi ma da farmacisti o da dietologi armati di tabelle rigorosissime. C'è qualcosa di matematico, o meglio di statistico, in questi album di situazioni medie, con tutti quei personaggi medi, vedove medie, disillusi medi, miliardari medi, astronauti medi, amici medi, specializzazioni medie, morti medie (naturalmente di cancro medio). E non è ingiustificato il sospetto che a scrivere i canovacci siano i "creativi" di qualche studio di marketing sentimentale: ad esempio quelli che stanno rilanciando il rabarbaro Zucca («per quando incontri un amico!»).

Fuori sarà anche freddo, come dicono gli amici di "The Big Chill"; ma in una società sulla quale venga ermeticamente richiuso il coperchio della sociologia fa un caldo malsano, come in certe case climatizzate, in cui non si possono aprire le finestre. Vien voglia di uscire subito: almeno dal cinematografo.